



Acli Cernusco APS

Circolo Giordano Colombo



gennaio
febbraio 2024

LA LETTERA agli iscritti e simpatizzanti

Carissimi, apriamo questa prima lettera del nuovo anno proponendo alcuni brani estratti dal tradizionale "Discorso alla Città" tenuto da monsignor Delpini nella Basilica di Sant'Ambrogio.

L'invito dell'Arcivescovo è di mettere in pratica la virtù della fiducia. "Fidarsi, avvicinandosi all'altro, mettere nelle mani dell'altro la propria speranza". Fiducia come antidoto al contagio della paura. Fiducia quale generatrice di dialogo, di dono, di assunzione di responsabilità, di coraggio per dire sì all'impegno per il bene comune.

Rispetto alla paura, che consiglia di starsene cauti nel proprio privato, si deve favorire il desiderio di diventare seminatori di fiducia nella propria comunità. Perché, come ricorda l'Arcivescovo smentendo don Abbondio: "Il coraggio, uno se lo può dare". E' anche il nostro auspicio, per la nostra associazione, per la nostra città.

Il coraggio, uno se lo può dare Per una pratica della fiducia

Discorso alla Città - Basilica di Sant'Ambrogio - Monsignor Mario Delpini - Arcivescovo di Milano

Per una comunità, per una città, per un Paese la fiducia è una condizione irrinunciabile per una coesistenza pacifica delle persone, delle culture, delle religioni. La fiducia è un atteggiamento necessario per affrontare le sfide di oggi e per andare verso il futuro.

La fiducia è l'antidoto desiderabile per contrastare il declino della nostra civiltà. La fiducia è il rimedio all'epidemia della paura. L'assunzione di responsabilità in ambito sociale, nelle amministrazioni locali, in politica, nella propria professione si può considerare come uno dei modi di vivere dell'uomo e della donna adulti che mettono le loro capacità a servizio della società in cui vivono".

Ma molti si sottraggono alle responsabilità, specie quando si tratta di ambiti della società civile e della comunità cristiana che chiedono impegno senza promettere potere o guadagni. Di fronte alle responsabilità si insinua la paura dei contrasti, dell'insostenibile fatica delle mediazioni, dell'aggressività delle critiche e delle diffamazioni.

La paura consiglia di starsene cauti nel proprio privato e lasciare agli altri di curarsi del bene comune, della vita della comunità, delle opere innumerevoli di solidarietà e cultura che caratterizzano i nostri ambienti. «Una mano la do

volentieri, se posso, ma assumere la responsabilità non me la sento.» (...)

C'è, quindi, una responsabilità di ciascuno nel contribuire a trasmettere messaggi che fanno paura e nel promuoverne la diffusione.

Ho però buone ragioni per invitare a pensare, a reagire, a contrastare quel sentire la paura che genera sfiducia. Con la paura si invoca "l'immunità", per difendersi dall'altro.

Con la fiducia invociamo la "comunità", che è difesa dell'altro. (...)

Se coloro che hanno responsabilità educative nell'ambito scolastico, ecclesiale e nelle forme diffuse di attività sociali e culturali professano un pessimismo abituale, un malumore radicato, una sfiducia generalizzata, un sospetto sistematico, è comprensibile che bambini e bambine, ragazzi e ragazze siano contagiati dal malumore, dalla sfiducia, dalla paura. (...)

«Ci saranno ancora, a Milano, uomini e donne che si fanno avanti per seminare fiducia? Ci saranno ancora, a Milano, uomini e donne, che seminano fiducia perché meritano fiducia? Ci saranno uomini e donne che aiutano la città a cambiare aria perché sono onesti, sinceri, dediti al bene comune, affidabili nelle parole che dicono, trasparenti nel loro operare, virtuosi senza esibizionismi, costanti senza testardagini

pronti alle responsabilità senza arrivismi? Ci saranno uomini e donne pronti a contribuire al presente e al futuro della città nella sua dimensione metropolitana praticando e promuovendo un umanesimo della fiducia, che non si curano per prima cosa di rendere attraente la città dando fiducia agli investitori, ma sono convinti che la città avrà un futuro se avrà abitanti, se avrà bambini, se custodirà rapporti di solidarietà, di buon vicinato, di corresponsabilità?».

E noi questa sera siamo qui per dire: «Sì, noi ci siamo! Sì, noi siamo desiderosi di farci carico dell'impresa di seminare fiducia, anzitutto meritando fiducia! Sì, noi ci facciamo avanti con fierezza e modestia, con una sorta di letizia insieme con un vivo senso di responsabilità. Sì, noi ci siamo, noi ci incarichiamo di essere seminatori di fiducia!».

La fiducia, che rende possibile la collaborazione, prende forma, riconosce i limiti e le difficoltà, intravede vie praticabili nel confronto tra le persone, sia come singoli sia come rappresentanti di organismi, partiti, forme associate di presenza sociale.

Molte volte il percorso è meno arduo di quanto si possa immaginare. L'arte della mediazione, la buona disposizione a comprendersi, le motivazioni alte e nobili che animano gran parte delle persone che hanno responsabilità rendono

possibile cercare la soluzione ai conflitti e soprattutto trovare risposte alle sfide.

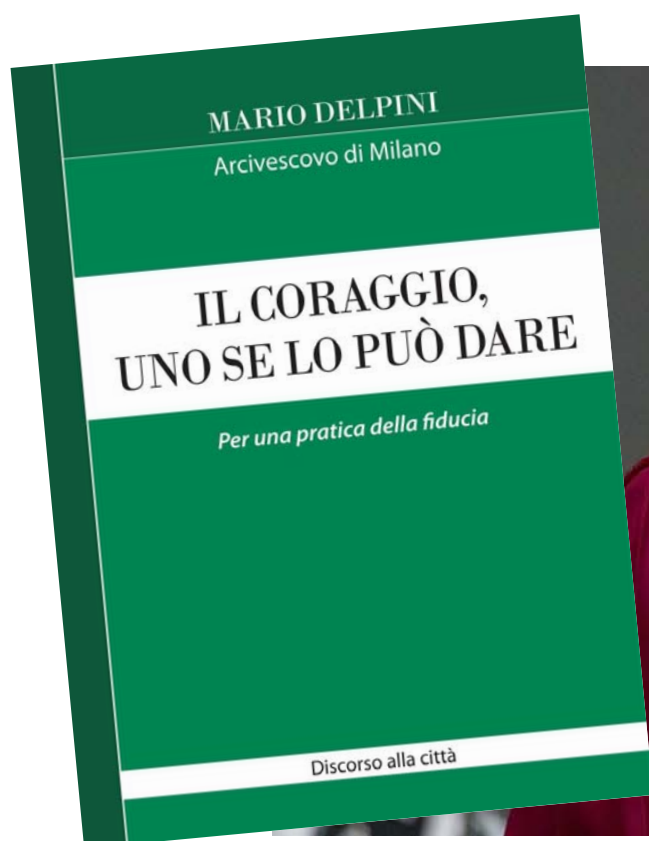
Talora la soluzione è un compromesso di cui ci si deve accontentare, talora è un passo avanti affascinante e promettente.

Le alleanze costruttive sono la buona pratica che coinvolge le persone e i corpi intermedi e rende abituale condividere pensieri, risorse, attività nella logica della sussidiarietà e della solidarietà. Ciò che rende alleati per il bene non è necessariamente la condivisione del punto di partenza, delle ideologie, degli interessi, ma piuttosto la persuasione di avere sfide comuni da affrontare. Se si concorda sul fine da raggiungere in un ambito specifico si trova il modo di essere alleati e di costruire insieme una risposta.

Le alleanze educative sono la via da percorrere perché non si spenga la speranza in coloro che custodiscono il futuro della nostra terra e della nostra società e si risvegli in tutti gli adolescenti e i giovani la persuasione che la vita è una vocazione e che il futuro è una responsabilità da affrontare, non una minaccia da temere.

Noi vorremmo essere cittadini di una Europa protagonista nell'opera di pace e di sviluppo dei popoli. Perciò sentiamo il dovere di vivere anche l'appuntamento elettorale della prossima primavera con responsabile partecipazione.

*Mario Delpini
Arcivescovo di Milano*



Senza il SSN quanto costerebbe farsi curare?

Ci sembra opportuno proporre alcuni brani di un articolo apparso qualche mese fa su il Quotidiano-Sanita.it nella rubrica Studi e Analisi, alla luce dell'approvazione della manovra finanziaria 2024, che ancora una volta destina risorse decisamente insufficienti per risolvere i gravi problemi del Servizio Sanitario Nazionale (liste di attesa, mancanza di posti letto, assistenza territoriale, RSA). Ci pare ancora più utile farlo ora che assistiamo allarmati alla rassegnata accettazione di un numero sempre maggiore di cittadini che (come certifica Istat) rinunciano alle cure o di altri che per ridurre i tempi delle liste di attesa ricorrono, attingendo ai propri risparmi, a strutture private per esami e consulti medici, pagando in proprio (fin che possono). Intanto sui maggiori media, con investimenti milionari senza precedenti nella comunicazione, si pubblicizzano sottoscrizioni ad Assicurazioni Private sulla Salute, a promozioni per ricoveri Ospedalieri nei "Reparti Solventi" a offerte agevolate. Chiaro, in questo articolo, l'allarme del sindacato dei medici Anaa Assomed: smantellando il sistema universalistico procediamo a grandi passi verso il più iniquo dei sistemi sanitari, quello consegnato al mercato, alla cura differenziata per censo.

La sala operatoria?

1.200 euro l'ora.

La parcella del chirurgo?

Da 3.000 a 10.000 euro

"I cittadini devono

sapere che le decisioni

in tema di sanità di

chi ci governa avranno

inevitabili e pesanti

A porsi queste domande e 'presentare i conti' di ricoveri, interventi chirurgici e check up è l'Anaa Assomed.

"Vogliamo mantenere in piedi l'attuale Sistema Sanitario Nazionale o siamo pronti a modifiche drastiche?"

E, prima di addentrarci in questa seconda ipotesi, abbiamo chiari in mente i costi che dovremmo sostenere per curarci privatamente se non esistesse un servizio sanitario pubblico universalistico"

"Siamo in una fase rischiosa per la tutela del diritto alla salute e le cause hanno radici antiche moltiplicatesi nel tempo: il cronico insufficiente finan-

**L'Anaa
Assomed
presenta il
"conto ombra"
di un ricovero
in un ospedale
privato**

**RICOVERO
QUANTO COSTA AL PAZIENTE UN
RICOVERO NEL PRIVATO?
da 422 a 1.278 euro al giorno
Per un ricovero che richiede
da una bassa a un'alta complessità
assistenziale**

**QUALI ALTRI COSTI SONO A CARICO
DEL PAZIENTE IN CASO DI RICOVERO
NEL PRIVATO?**

**€1.200/ora per la sala operatoria
€ 600/giorno per la degenza in un
reparto chirurgico**

**€ 400/giorno per la degenza in un
reparto di medicina**

**€165/giorno per ricovero ordinario
post acuzie**

**ripercussioni sulle
loro tasche.**

**Sì, perché se non ci fosse
più il Servizio Sanitario
Nazionale, che oggi
viene finanziato dalla
fiscalità generale, il
conto per le cure
sarebbe assai salato"**

ziamento pubblico del servizio sanitario nazionale che ci qualifica come "il primo dei paesi poveri" paragonabile a Grecia e Romania; l'autonomia differenziata, l'eccessiva frammentazione regionale e territoriale che subordina il diritto alla salute alla residenza, causando drammatiche differenze di aspettativa di vita e degradanti viaggi della speranza; la mancanza di riforme organiche nazionali del servizio sanitario che innovando e aggiornando tengano il passo con le straordinarie novità scientifiche e tecnologiche di cui disponiamo, affrontando i cambiamenti demografici e sociali in cui siamo immersi.

Per non parlare di Covid e post Covid con tutte le conseguenze sanitarie, sociali, economiche. A questo si aggiungono la carenza di personale, l'incremento vertiginoso dei costi di tutte le attività sanitarie", spiega Anaao.

"E' dunque arrivato il momento di porsi delle domande che l'Anaao Assomed rimanda al Governo, alle Regioni e alle Istituzioni:

– Vogliamo ancora un sistema sanitario pubblico e universalistico finanziato dalla fiscalità generale?

– Che ruolo deve avere la sanità pubblica nella scala di priorità delle politiche nazionali?

– Riteniamo che il Servizio Sanitario nazionale sia un bene



comune da difendere? O vogliamo optare per un sistema universalistico selettivo?

– Quanta parte della ricchezza nazionale prodotta ogni anno

(PIL) siamo disposti a destinare alla salute delle persone?

Il confronto con l'Europa è desolante. Per avere un'incidenza media sul PIL analoga agli altri Paesi dell'Unione europea all'Italia mancano almeno 50 miliardi di euro. Servirebbe una crescita annua del finanziamento di 10 miliardi di euro per 5 anni.

Per l'Anaao Assomed è solo una questione di scelte. Vogliamo conservare il nostro servizio sanitario pubblico, o siamo disposti a pagare queste cifre per curarci? Per noi la risposta è chiara.

Ci auguriamo lo sia per tutti i cittadini che ci aiuteranno a difenderlo", conclude l'Anaao.

Lavoro: la questione salariale rapporto INAPP

In questo primo numero del nuovo anno, ci sembra importante tornare a parlare di un tema, spesso evocato dai media ma mai affrontato con la dovuta con-

siderazione e importanza: la questione salariale. Lo spunto ci viene offerto dalla recentissima pubblicazione del Rapporto INAPP 2023 (Istituto Nazionale delle Politiche Pubbliche, già ISFOL), un Ente pubblico di ricerca e analisi di tutte le politiche economiche che hanno effetti sulle politiche del lavoro, che fa parte del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN), per cogliere alcune evidenze e per fare alcune considerazioni.

[\[vedi www.inapp.gov.it\]](http://www.inapp.gov.it)

In questo rapporto annuale, viene evidenziata ancora la crescente **caduta della quota dei salari in rapporto al PIL, collocandosi al 40%, contro la crescente quota dei profitti che raggiunge il 60%**. Una tale ri-

partizione, secondo la letteratura economica, presenta forti dubbi sulla tenuta nel lungo periodo del sistema perché non in grado di garantire alcuna ro-

busta crescita alimentata dalla una domanda aggregata (consumi, investimenti pubblici e privati, esportazioni nette).

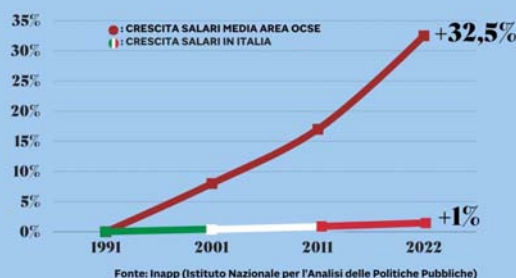
A titolo di confronto, ricordiamo che negli anni 70-80 del secolo scorso, in una fase di sostanziale crescita economica, la ripartizione mediamente si attestava al 60% contro il 40% a favore dei salari, praticamente la situazione inversa all'attuale. Non è quindi un caso, del resto attestato dai dati, che l'andamento dei salari reali in Italia

è in diminuzione rispetto agli incrementi sostanziali registrati negli altri Paesi europei. A ulteriore conferma di una dinamica distorta della creazione e di-

Lavoro, il rapporto Inapp

Salari al palo in Italia: dal 1991 +1% contro il +32,5% degli altri Paesi Ocse

Tra le cause di questa disparità pesa anche la bassa produttività



istribuzione del PIL, come confermano fonti attendibili (Banca d'Italia, BCE), **il processo inflazionistico in atto negli ultimi due anni risulta imputabile più alla crescita dei margini di guadagno a vantaggio dei profitti o rendite** che non per la pressione della domanda oppure per la spirale salari-prezzi-salari: risulta pertanto **ingiustificata la volontà a limitare le dinamiche salariali ai fini di tenere sotto controllo l'inflazione**. Il problema salariale è strettamente correlato al costo del lavoro per le imprese e alla loro produttività.

Al di là dei fattori esogeni (costo delle materie prime, trasporti) tra quelli endogeni un ruolo importante lo fa la contrattazione collettiva, che in Italia è molto sviluppata con un grado di copertura del 98%, il più alto in Europa come per altro verso gli investimenti in tecnologie, rinnovo degli impianti e formazione del personale. Purtroppo, da noi, da almeno 20 anni, si è molto indebolita la contrattazione di primo livello (nazionale) cui si è accompagnata una mai decollata contrattazione di secondo livello (aziendale, che copre solo il 9%), il che porta come conseguenza l'incapacità di garantire la crescita dei salari reali.

Nel periodo 1991-2022 la loro crescita, nella media dei paesi OCSE ha raggiunto il +32,5% contro un misero 1% in Italia.

Rimane allora aperto il paradosso per cui a fronte della più estesa contrattazione collettiva di primo livello, da noi esistono significative frange di lavoratori il cui salario orario sta al di sotto dei minimi salariali. Come effetto ne deriva una spirale perversa fatta di bassa produttività-bassi salari-bassa produttività. A partire dagli anni '90 la nostra struttura produttiva si è fortemente destrutturata: i processi di riorganizzazione delle aziende, soprattutto manifatturiere, hanno visto l'esternalizzazione di fasi/parti importanti dei loro processi produttivi, anche attraverso delocalizzazioni all'estero in paesi a minor costo del lavoro, che ha portato ad una significativa deindustrializzazione del paese, in parte compensata da una forte crescita del comparto dei servizi a basso valore aggiunto.

Proprio in questo settore (servizi alle industrie, commercio piccolo e grande, ristorazione, hotel, logistica, servizi sanitari e assistenza sociale privati, ecc.) da sempre molto frammentato, con una forte presenza di subappalti a cui si sono aggiunti servizi organizzati da piattaforme tecnologiche attraverso gli algoritmi, sono proliferati i contratti di lavoro, guarda caso con contenuti normativi ed economici sempre più "a ribasso" (il cosiddetto lavoro povero ne è l'effetto). Altro aspetto molto cresciuto è l'adozione per

molte imprese della forma giuridica di cooperativa di lavoro/servizio, anche qui con l'implicito scopo di "sterilizzare" il costo del lavoro. **Non si fa peccato a pensare che tutti questi aspetti abbiano sortito l'effetto che svolgevano le svalutazioni della Lira degli anni '80-'90, al fine di sostenere la competitività delle nostre aziende sui mercati internazio-**



nali cercando così di riequilibrare la strutturale bassa produttività italiana. Con produttività si intende il rapporto tra volume dell'output/produzione (intermedio o finale che sia) e il volume di uno o più fattori impiegati nella sua produzione, tipicamente: lavoro (personale) – capitale (investimenti in tecnologia e macchinari) - totale (organizzazione dei due fattori precedenti).

La nostra epocale bassa produttività è in minor parte imputabile al fattore lavoro a giustificare i bassi salari orari, quanto piuttosto a quella dei fattori capitale e totale, quindi poca propensione ad investire da parte della classe imprenditoriale e mancanza di management. Non possiamo dimenticare che anche altri problemi concorrono a "bloccare" le dinamiche del lavoro in Italia e della sua produttività: mancanza di una politica industriale nazionale, disallineamento fra domanda e offerta di lavoro, mancanza numerica di lavoratori/trici, bassa occupazione femminile, lavoro offerto di bassa qualità e modalità rigide di lavoro, struttura produttiva eccessivamente frammentata (da piccole e medio-piccole aziende) fondamentalmente terzista e a bassa intensità di capitale, ecc.

La questione salariale, pertanto è quella che più di altre è in grado di mettere in evidenza le contraddizioni insite al mondo del lavoro. Ceto politico, classe imprenditoriale e anche i sindacati devono darsi da fare!

OSARE LA PACE

Evento a sostegno della Pace,
20 gennaio 2024 - p.zza Matteotti
Cernusco sul Naviglio

Programma:

- Ore 15,30: inizio evento
apertura spazio per i bambini per costruire il grande puzzle della Pace
esposizione di tavole illustrate sulla Pace
- Ore 16,45: apertura della grande bandiera della Pace
- Ore 17,00: presso sala incontri Centro cardinal Colombo,
incontro con Agostino Burberi - Presidente della Fondazione don Milani sul tema "Per una pedagogia della Pace"
- Ore 18,15: "brindisi per la Pace" – a cura degli Amici del Tempo Libero
- Ore 19,00: chiusura evento

Vi aspettiamo numerosi

L'evento è organizzato con la partecipazione di Associazioni del territorio e il patrocinio del Comune

Tesseramento Acli 2024

Ci siamo per... la dignità, il lavoro, la pace, i diritti, la partecipazione e la famiglia.

È questo lo slogan della campagna di tesseramento Acli per il 2024.

L'anno che si è appena aperto sarà particolarmente impegnativo perché vedrà nei prossimi mesi il rinnovo del Consiglio del nostro Circolo Acli di Cernusco. Il tesseramento darà modo agli iscritti di partecipare a questo democratico appuntamento elettivo per designare i nuovi consiglieri.

Ti aspettiamo per rinnovare la tessera o iscriverti per la prima volta, usufruire dei vantaggi dei soci per i servizi fiscali, conoscere la realtà delle Acli, partecipare alla vita del Circolo e insieme mettersi in gioco sui grandi temi come il lavoro, i diritti, la dignità, la famiglia, la pace, facendolo dal basso, dal territorio in cui vivi, dal tuo Circolo ACLI.

Costi 2024: Tessera ordinaria € 20,00

Tessera familiare € 15,00 - Tessera giovani (fino a 35 anni) € 10,00

Per iscriversi o rinnovare la tessera invia una mail a: acli.cernuscosulnaviglio@gmail.com per poterti contattare e definire un appuntamento - Oppure tramite **bonifico bancario IBAN. IT 36 D 08453 32880 000000008925** causale: Tessera 2024. A breve comunicheremo i giorni di presenza in sede dedicati al tesseramento

